



L'OPINIONE

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI UMANI delle Libertà



Direttore ARTURO DIACONALE

Fondato nel 1847 - Anno XIX N. 11 - Euro 1,00

Sabato 18 Gennaio 2014

Renzi-Cav : i cespugli alzano la cresta

I partiti minori della coalizione governativa minacciano la crisi nel caso di un accordo sulla legge elettorale maggioritaria e bipolare tra il segretario del Pd ed il leader di FI. Ma Renzi non molla e prepara l'incontro con Berlusconi



Governo dei fallimenti, il grande paradosso

di ARTURO DIACONALE

Difficile dare torto a Matteo Renzi quando, in riferimento al Governo di Enrico Letta, sostiene che gli ultimi dieci mesi sono stati fallimentari. A ripercorrere a ritroso il cammino dell'Esecutivo nato con le larghe intese e finito ad intese "striminzite" non c'è un solo momento in cui l'ombra del fallimento non lo abbia negativamente segnato. Non c'è un solo ministro che non sia incappato in qualche incidente di percorso. E, soprattutto, non c'è un solo provvedimento significativo che sia stato varato per ridurre in qualche misura le grandi difficoltà che la crisi provoca all'intera società italiana.

Enrico Letta sostiene che almeno due grandi risultati positivi il suo Governo li abbia conseguiti. Ha ricostruito sulla scena internazionale l'immagine del nostro Paese. E ha spaccato il centrodestra provocando la scissione del gruppo di Angelino Alfano e relegando all'opposizione un Silvio Berlusconi azzoppato dalle sentenze giudiziarie e dall'ostracismo politico.

Ma Renzi contesta anche questi due risultati. Sostiene che il consenso ricavato da Letta sui mercati internazionali non vale il dissenso contro il Governo che ribolle nei mercati nazionali.



Renzi è vicino ad un vicolo cieco

di CLAUDIO ROMITII

Quando si cavalca spregiudicatamente la demagogia del cambiamento politico, una volta saliti in alto si rischia di restare intrappolati nella rete dell'inconcludenza, logorandosi in un breve lasso di tempo. Ciò è quello che sta esattamente accadendo a Matteo Renzi. Dopo aver gridato ai quattro venti che solo lui, al comando di una schiera di nuovisti rottamatori, poteva imprimere una svolta nella politica nazionale, ora si trova nella sempre più impellente necessità di dare un qualche segnale nella stessa direzione. Altrimenti, nel malaugurato caso - ma molto probabile in questo fallimentare sistema - di restare preda dell'attuale continuismo, il sindaco di Firenze perderebbe gran parte della credibilità acquisita, con tutte le inevitabili conseguenze del caso.

Nel frattempo, Renzi cerca di tenere alta l'attenzione del Paese continuando a sparacchiare un po' a casaccio proposte politiche a 360 gradi, ma con la chiara consapevolezza che si tratta di semplici specchietti per le allodole. Da questo punto di vista mi sembra evidente che, almeno in questa fase, la vera partita il giovane segretario del Partito Democratico la stia giocando sulla riforma della legge elettorale.

E s'alzò un grido: ridateci Bettino Craxi!

di PAOLO PILLITTERI

Il vero cambiamento - sostiene in un suo libro Claudio Martelli, allora vicesegretario del Partito Socialista Italiano - avviene al Governo con "due sfide vittoriose contro chi aveva promosso un referendum per abbattere Craxi (1985) e la sua politica economica. E contro la pretesa americana di dettare legge sul nostro territorio. La scala mobile e la vicenda di Sigonella. Al fianco di una figura come quella di Bettino Craxi, quasi ad integrarla, ma con una sua dignità e autonomia, viene posta quella di Marco Pannella che in quegli anni "craxiani" agita col suo piccolo ma fondamentale Partito Radicale i grandi temi della convivenza civile - basti pensare al referendum sulla giustizia partendo dalla terribile vicenda di Enzo Tortora - assumendo il ruolo carismatico del più laico dei nostri politici, da mezzo secolo l'unica presenza religiosa e profetica nella nostra disestata democrazia e nel nostro sconscato stato di diritto".

Il curioso accostamento dei due personaggi da parte di Martelli serve a definire l'intero e complicato sistema italiano di allora e le stesse pulsioni dello scrittore, fermo restando che il suo libro - pur autobiografico...

Continua a pagina 2

Continua a pagina 2

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Governo dei fallimenti, il grande paradosso

...E, per quanto riguarda il Cavaliere, lascia intendere che la sua liquidazione ad opera dei neodemocristiani delle piccole intese non è andata affatto in porto visto che se si vuole realizzare qualsiasi riforma istituzionale si deve necessariamente passare attraverso un accordo con il semprevivo leader di Forza Italia. In tempi normali nessun Governo avrebbe potuto resistere ad un giudizio così impietoso e bruciante del segretario del partito che rappresenta l'ottanta per cento della coalizione. Invece, a dispetto del disamore di Renzi e degli incidenti di percorso che, come il caso De Girolamo, punteggiano la vita dell'Esecutivo, Enrico Letta sembra destinato a rimanere ancora a Palazzo Chigi. A tenerlo inchiodato alla poltrona di Presidente del Consiglio concorrono tre fattori specifici. In primo luogo la protezione di Giorgio Napolitano, che è il vero artefice dell'attuale equilibrio politico. In secondo luogo la sentenza della Corte Costituzionale che ha disegnato una legge fatta apposta a perpetuare le "striminzite intese" in caso di elezioni anticipate. E in terzo luogo la sensazione che Matteo Renzi abbia bisogno di un Governo fallimentare su cui scaricare la rabbia crescente nel Paese per avere il tempo necessario a dimostrare, con qualche riforma significativa, di essere l'unico in grado di portare il Paese fuori dalla crisi.

In ultima analisi, dunque, il paradosso è che il più interessato alla sopravvivenza di un Governo inutile è proprio chi più lo critica e lo contesta.

Ma fino a quando questo paradosso riuscirà a mantenere la cosiddetta stabilità del quadro politico? Si dice spesso che in Italia non c'è nulla di più stabile della precarietà. Ma ad una condizione. Che chi la applica sappia sempre mantenere i nervi saldi. Quelli che in questi momenti di tensione sembrano cedere a tutti quelli consape-

voli che, per loro, dopo la precarietà stabile non c'è alcun futuro politico.

ARTURO DIACONALE

Renzi è vicino ad un vicolo cieco

...Una riforma che, una volta realizzata, gli aprirebbe un più ampio scenario, con la possibilità di un rapido ritorno alle urne. Tuttavia, il fatto che Renzi e i suoi consiglieri non abbiano avuto il coraggio di presentare una proposta di modifica chiara e univoca, trincerandosi dietro un imbarazzante pacchetto di opzioni (gettare in pasto alla pletera di partiti e partitini tre scelte diverse non può che incentivare lo stallo dei veti incrociati), depone molto male circa il reale decisionismo dei nuovisti rottamatori. Evidentemente dentro il Partito Democratico, nonostante il grande affannarsi a salire sul carro del vincitore, continuano a prevalere forti contrasti e divisioni. Contrasti e divisioni che, utilizzati ad arte dai professionisti del gattopardismo che vengono da molto lontano, possono risultare fatali per un neo-segretario che ha puntato tutto sulla velocità. Per questo motivo se, dopo essersi impegnato a cambiare la legge elettorale, egli dovesse arrendersi alla deriva dell'inconcludenza, le cose si metterebbero molto male per lui. E a nulla gli servirebbe proseguire nella pantomima di segretario di lotta e di Governo, attaccando e sostenendo Letta a giorni alterni. Se Renzi non si intesta almeno entro febbraio una riforma delle elezioni parlamentari degna di questo nome, in molti inizieranno ad annoverarlo tra il folto gruppo dei politici cantastorie.

CLAUDIO ROMITI

E s'alzò un grido: ridateci Bettino Craxi!

...e come tale debitore al proprio ego altre che alla

nostalgia che si nutre, spesso, di amnesie e di rimozioni, come si vedrà in altra occasione - è una incontrovertibile riabilitazione storico-politica di Bettino Craxi, delle sue scelte interne, della sua politica internazionale, insomma del suo decisionismo che aveva a che fare con grandi "attori protagonisti" sulla scena quali Reagan, Thatcher, Mitterrand, Kohl, Gheddafi (cui salvò la vita, ma è un altro discorso), Gorbaciov, Arafat, Rabin, Peres, Mubarak, ecc.

Perciò, domandiamoci: perché in questi mesi ci si ricorda così spesso di Bettino Craxi? Perché il suo nome, nonostante gli anni della *damnatio memoriae* - e nonostante la sua non pronunciabilità, come quella di "rimpasto!", da parte di quel Renzi precipitoso assai sulle scale russe della politica - è scandito sui giornali? (L'ultimo, "Il Tempo", ha titolato in prima pagina: "Paese umiliato. Ridateci Bettino") Perché su alcuni libri, da quello citato di Martelli a quello di Nicolò Amato, la sua figura esce a tutto tondo come quella di un leader al cospetto di un'Italia in declino, incerta, barcollante, sull'orlo della disperazione e con un Governo sempre col piede nella fossa? Perché tutto questo avviene, tra l'altro, in occasione dell'anniversario della sua morte (19 gennaio 2000) ad Hammamet, dove è sepolto dal 2000 in un piccolo cimitero cristiano? L'immagine di Craxi si staglia forte e rocciosa sul panorama di macerie di questa Italia anche e soprattutto perché il leader socialista aveva fatto del suo socialismo democratico e liberale uno strumento al servizio di un Paese con Governi allora non diversi dall'attuale quanto a instabilità (non c'era il maggioritario ma il proporzionale e le cose andavano un po' meglio di adesso, ma...).

La sua leadership, pur in un quadro di alleanze e di difficoltà sia economiche che politiche, puntò tutto sul decisionismo convinto com'era, riprendendo il famoso proverbio del laburista Clement Attlee, che "la democrazia è un sistema fondato sulla discussione, ma funziona soltanto quando si smette di discutere". Nel frattempo, come si diceva, sono usciti queste testimonianze su Craxi che sembrano come spiegare quel perché di cui

sopra, le ragioni per le quali, per esempio "Il Tempo" di Roma, tramite il suo direttore Gian Marco Chiocci, abbia a viva voce evocato la figura craxiana a proposito dei due marò. "Perché (eccolo di nuovo il perché) - sostiene Chiocci - siamo anni luce lontani dalla prova di forza di Craxi con gli americani fronteggiati a Sigonella dai carabinieri. Ecco, il copione (della viltà di oggi e dell'incertezza governante) si ripete di fronte all'India che tiene prigionieri i nostri due marò, due militari imprigionati all'estero e a rischio di condanna di morte. L'Italia impotente è derisa e umiliata. Ridateci Bettino Craxi, un gigante al cospetto di questi nani da Governo".

PAOLO PILLITTERI

L'OPINIONE

delle Libertà

Organo del movimento delle Libertà
per le garanzie e i Diritti Civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vice Direttore: ANDREA MANCIA

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009



**I 2400 BEAGLE
DI GREEN HILL
HANNO BISOGNO DI TE.
NON LASCIARLI
SOLI.**

FAI UNA DONAZIONE SU **LAV.IT**

LAV
LEGA ANTICORRUZIONE
ONLINE

SI RINGRAZIA L'EDITORE PER LO SPAZIO CONCESSO